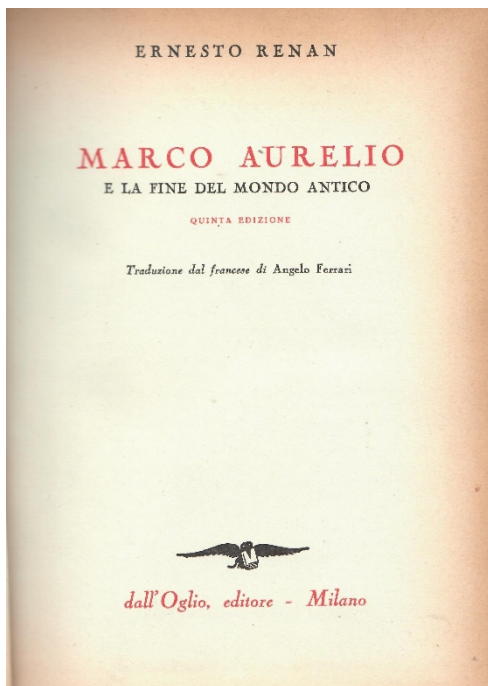


RECENSIONE DI DARIO CHIOLI A:

Ernest Renan, Marco Aurelio e la fine del mondo antico (Marc-Aurèle et la fin du monde antique, 1882), trad. Angelo Ferrari, Dall'Oglio, Milano, 1958, pp. 344



Ernest Renan

Non fosse che Renan a ogni piè sospinto insiste che non crede al sovrannaturale, ed anzi fa una colpa sia a Marc'Aurelio che ai cristiani dell'epoca sua di aver dato troppo credito a tale sovrannaturale, la sua opera sarebbe di vasta portata; così invece, con questi pregiudizi e questa superstizione razionalistica, molti suoi punti di vista risultano un po' spuntati.

Ciò nonostante, di grande erudizione è l'impianto generale, e vengono ben presentati molti personaggi, gentili e cristiani, di cui non è notissima la storia.

Il libro è composto di diverse parti, alcune su Marc'Aurelio e altre sulla storia coeva del cristianesimo; non sempre sono ben fuse, forse perché poco si sa dei reali rapporti tra i due; neppure delle persecuzioni di Lione si capisce bene quale fosse il coinvolgimento dell'imperatore nel tragico massacro a furor di popolo dei cristiani; certo, se non l'ordinò, comunque lo consentì.

Un uomo così giusto per altri versi, commise alcuni gravi errori: uno fu questa persecuzione inutile fondata su voci calunniose e popolari pregiudizi; un altro l'aver associato a sé nell'impero Lucio Vero, a lui molto inferiore per fibra morale, che per fortuna gli premorì; un terzo errore probabile l'aver trascurato le ambizioni sociali e mondane della moglie Faustina che si diceva lo tradisse; ultimo e gravido di conseguenze, l'aver lasciato erede l'odioso Commodo, sgraziato e pessimo imperatore che se non altro però sospese le persecuzioni ai cristiani, che videro così, mentre esse si fermavano, immergersi nel delirio e nello sfacelo quell'impero che li aveva perseguitati.

In conseguenza delle posizioni razionaliste e anticattoliche di Renan, sono molto ben esposte le tesi contro i cristiani e la loro teologia; ben si presenta Celso, per esempio, così come molti gnostici eretici.

Nel complesso, a leggerla *cum grano salis* e assodato che l'autore di teologia non capisce nulla, è tuttavia un'opera utile, che traccia un buon quadro d'insieme, sia dal punto di vista storico che da quello ideologico.

Mi piace anche segnalare che in fine del cap. XXVIII Renan cita un ottimo verso di Ovidio (*Fasti* VI, 5) che non avevo presente: «Est Deus in nobis: agitante calescimus illo» ovvero: «C'è un Dio in noi: dalla sua azione il nostro ardore».

10/12/2021